

Cinema & letteratura Diventa un film con DiCaprio e Kate Winslet il romanzo «Revolutionary road»

Richard Yates, interno di famiglia con menzogne

Se *Revolutionary road* di Richard Yates (1926-1992), un ritrovato e magnifico ritratto della borghesia americana middle class con tendenza radical chic, fosse stato un film ai tempi in cui fu scritto, nel 1961, sarebbe di Elia Kazan («Il compromesso»?) o di Arthur Penn, magari con Paul Newman e Joanne Woodward. Invece lo è diventato ora con Leonardo DiCaprio e Kate Winslet, coppia «titanica», diretto da Sam Mendes, quello delle *american beauties*: lo vedremo a novembre.

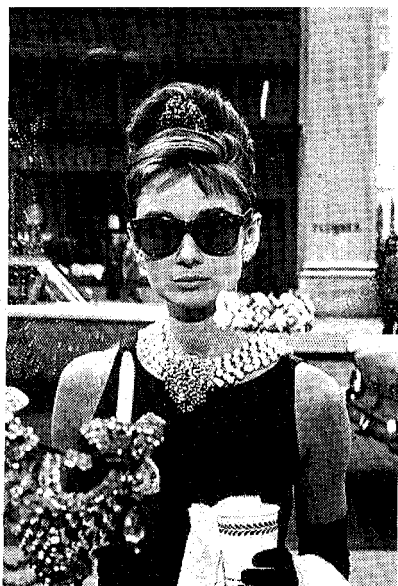
L'autore fu anche sceneggiatore di Hollywood e questo romanzo sull'educazione sentimentale coniugale ebbe un vasto successo anche per la capacità visiva di narrare cinematograficamente: annuncia, glossa e riflette molto dello spettacolo americano. Grande romanziere, Yates, lo si vede anche dai suoi racconti intitolati senza trucchi *Undici solitudini*, un diagramma di delusioni sottovoce. Al centro di *Revolutionary road* (uscito nel 2003 da minimum fax nella traduzione di Adriana dell'Orto) c'è invece mr. Frank Wheeler, in tut-

to e per tutto, illusioni comprese, figlio del commesso viaggiatore di Arthur Miller, mentre la tempestosa relazione con la moglie April, solo pochi anni dopo, cliccato il comune senso del pudore, sarebbe diventato l'inferno del salotto di «Chi ha paura di Virginia Woolf?» di Albee. Ma qui, agli inizi dei '60 fra le colazioni da Tiffany e Baby Jane, siamo sospesi nella felice primavera di pochi anni prima, del precedente 1955, epoca di guerre fredde, codice Hays e bulli e pupe, laggiù in una zona residenziale del Connecticut che dà il titolo.

Un interno di famiglia, due bimbi, il pendolarismo in orario nuovayorkese, una carriera impiegatizia che nell'omologazione del tempo e dello spazio ricorda il meraviglioso Billy Wilder del suo «Appartamento» (e pure Bartleby, lo scrivano di Melville). Eppure c'è nella storia una nascosta ma palpabile tensione, qualcosa si incrina, la dolce ala della giovinezza sbatte forte sui vetri delle porte e finestre residenziali e dell'open space a Manhattan. Incontro-scontro tra due culture, due Paesi (i

Wheeler non a caso sognano l'Europa, Parigi), questo romanzo di un'impossibile prefazione alla maturità entusiasmo Tennessee Williams, certo abituato a storie sessualmente più eccentriche e a un erotismo vissuto più pericolosamente. Un libro modernissimo, pronto a una rilettura che lo storicizzi, oggi, senza perdere nulla del suo fascino introspettivo, della sua ironia cinica (l'agente immobiliare, i vicini, l'adulterio in orario d'ufficio, l'autocommiserazione del marito, la villetta a schiera), fino alla malinconica dichiarazione di impotenza che spiega bene come e perché Yates fu illuminato da due fari letterari, il *Grande Gatsby* di Fitzgerald e *Madame Bovary* di Flaubert. Ci sono, descrivendo le continue guerre e paci quotidiane coniugali, le avvisaglie di quanto accadrà. La grande bocca aperta della televisione è già aperta nel salotto dove si nutre della «grande menzogna sentimentalistica piccolo borghese» ad annunciare che moriremo tutti presto di vita virtuale.

Maurizio Porro



Audrey Hepburn in «Colazione da Tiffany»

